

TOWARDS G8 E ANTIG8, SARDEGNA 2008-2009

LA CARTA DI SASSARI, 20 settembre 2008.....	2
RISOLUZIONE ASSEMBLEA PLENARIA DEL CONTROVERTICE “CONTRA SU G8”, Sassari 6/7/8 Luglio 2009	4
Marcello Madau, <i>Cultura del cibo e biodiversità</i>	6
Franco Uda, <i>Spettabili G8, siete licenziati!</i>	8
DICHIARAZIONE DI MONTEVECCHIO	9
NOG8 IN BICI.....	16

LA CARTA DI SASSARI, 20 settembre 2008

(dal convegno Towards G8, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Agraria - Regione Autonoma della Sardegna)

**Per la Sicurezza nostra e di tutti in un mondo fragile e diviso
Biodiversità, cibo, acqua, clima e diritti umani nell'emergenza planetaria**

Dalla Sardegna, al centro del bacino Mediterraneo noi, come cittadini, studiosi e responsabili a livello decisionale, convenuti in Sassari per l'incontro internazionale su Biodiversità, Desertificazione, Acqua, Cibo e Diritti Umani, presentiamo questo appello al G-8, al G-15 ed ai cittadini consapevoli di tutto il mondo.

L'estinzione delle specie, il degrado e desertificazione della Terra, la disintegrazione del paesaggio e del territorio, le invasioni biologiche, la crescente scarsità di acqua ed alimenti e la crisi climatica, sono aspetti, indissolubilmente legati ed interconnessi, di un'emergenza planetaria. Tuttavia, i trattati e gli accordi internazionali e le politiche nazionali considerano questi come problemi singoli e separati.

L'interconnessione tra le crisi ecologiche è anche collegata alle crescenti differenze economiche all'interno delle nazioni e tra di esse, all'insorgere di conflitti e violenza che costituiscono una minaccia alla pace e alla giustizia globale.

Soltanto mediante il ripristino e la costante salvaguardia della biodiversità, delle risorse idriche e alimentari e dell'atmosfera in quanto beni comuni, è possibile superare il spartiacque economico. E' un dovere di tutti quello di conservare, di proteggere ed anche di ripartire in modo equo i beni della Terra e di assicurare i diritti umani, in modo che nessuno sia privato dell'acqua e del cibo.

Assicurare il diritto agli alimenti ed all'acqua fa parte degli obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite (MDGs). Tuttavia, per la monopolizzazione dei beni comuni, i prezzi degli alimenti crescono, sia a causa della speculazione, sia a causa della diversione delle risorse alimentari per i biocarburanti, in quanto i combustibili fossili sono in progressivo esaurimento, e quindi gli obiettivi degli MDGs diventano sempre meno raggiungibili per la comunità internazionale.

I problemi della povertà e della discriminazione economica non possono venire affrontati senza porre la questione dell'equità nel contesto delle risorse naturali e dei beni naturali che sostengono la produzione.

I fondamenti ecologici della giustizia economica diventano materia ancora più vitale in un periodo di instabilità e cambio climatici e, senza un'espansione massiccia delle energie rinnovabili, sicurezza climatica e giustizia diventano irraggiungibili. L'utilizzazione dell'energia solare ed eolica deve essere considerata alla stregua di un'attività agricola. La scelta erronea di energia nucleare e biocarburanti come energia pulita deve essere riconsiderata nel contesto dei grandi costi sociali ed ecologici che essa implica.

L'instabilità climatica indotta dalle attività umane rende più vulnerabili proprio quelle comunità, che hanno la minore responsabilità dell'inquinamento atmosferico, scatenando ondate di profughi causate dai cambiamenti climatici.

L'agricoltura industriale globalizzata è tra i maggiori responsabili dell'emissione di gas serra e quindi la transizione verso sistemi ecologici di produzione alimentare su scala locale può essere d'aiuto per la mitigazione e l'adattamento al cambio climatico, assicurando i beni vitali e la sanità pubblica. Questo legame vitale tra bisogni alimentari e clima deve essere fatto presente alla prossima conferenza di Copenaghen sul Kyoto 2.

Diversità e resilienza sono componenti fondamentali per la mitigazione e l'adattamento al cambio climatico. Gli ecosistemi che accrescono la biodiversità autoctona e la resilienza possono essere considerati contemporaneamente sistemi che favoriscono l'accesso dei poveri alle risorse della Terra, ed aiutano a superare il divario economico, se mirati a risolvere l'emergenza globale. Gli intrinseci diritti delle piante, degli animali e degli ecosistemi devono essere riconosciuti e protetti come beni essenziali.

L'umanità è di fronte ad una scelta: può consentire l'aumento di instabilità e di dislivelli sociali, riducendo il problema della sicurezza ad una politica di esclusione, rendendo così sempre più rischioso il nostro futuro; oppure, possiamo lavorare insieme per la ripresa e sicurezza collettiva, partendo da una società individualistica verso una comunità globale, sulla base dei beni ambientali, in quanto patrimonio comune dell'umanità, e di una visione condivisa del nostro futuro.

RISOLUZIONE ASSEMBLEA PLENARIA DEL CONTROVERTICE "CONTRA SU G8", Sassari 6/7/8 Luglio 2009

Le donne e gli uomini, le organizzazioni sindacali, politiche, culturali e sociali che hanno dato vita al FORUM SARDO contro il G8 e la crisi, svoltosi a Sassari il 7 e 8 luglio 2009, hanno lavorato, nei tre giorni del contro-vertice, con la certezza che senza un forte rilancio della mobilitazione e del conflitto, ancora una volta, le conseguenze della crisi le pagheranno i lavoratori, le pagherà il territorio, le pagheranno le donne e gli uomini con altri e nuovi diritti negati o ridotti.

Si ritiene che il vertice G8, ovunque venga celebrato, rappresenti l'ennesima provocazione imperialista in antitesi ai principi di democrazia e progresso, con la negazione del diritto dei popoli ad autodeterminare il proprio futuro. Non basta il tentativo di allargare il G8, cooptando qualche altro paese, per attribuirsi una legittimità che noi e i movimenti sociali di tutto il mondo non gli riconosciamo, perchè sono le politiche neoliberiste della competizione, della privatizzazione delle risorse, della finanziarizzazione dell' economia e del saccheggio della natura e dei beni comuni i veri responsabili della crisi in atto. Se non si riconosce il fallimento di un tale sistema non sarà possibile alcuna uscita dalla crisi ma anzi, in tal modo, si continuerà a favorire l'aumento dei grandi patrimoni e della speculazione. Dalla crisi si può uscire solo allargando l'inclusione democratica restituendo ai popoli ed ai cittadini del mondo, espropriati da decenni di politiche liberiste, il diritto all'autodeterminazione del proprio futuro, con politiche di tutela e rispetto dei beni e delle risorse comuni.

Temi questi che il Forum ha considerato centrali in tutti i suoi lavori:

la necessità di restituire ai popoli la determinazione delle scelte che si faranno in tema di difesa del territorio, di produzione e di uso dell'energia, di sovranità alimentare, di riappropriazione di diritti negati o ridotti e l'unità nella lotta su questi temi di tutte le organizzazioni, gli uomini e le donne presenti al forum, ognuno con la propria autonomia e propria specificità ma con una nuova capacità di coordinamento e di lotta comune.

Il Forum ha messo in luce la necessità di un' analisi approfondita della questione sarda e dei processi di colonizzazione che l'hanno caratterizzata alla luce della crisi capitalistica nell'ambito del contesto mondiale.

Il forum assume l'impegno di convocare due appuntamenti specifici nel prossimo autunno per rilanciare le lotte per la sovranità alimentare e la produzione di energia rinnovabile ed il suo uso per fini sociali.

Dall'innesco della Prima Rivoluzione Industriale sino ai nostri giorni, tutto il complesso apparato economico, sociale, giuridico ed etico utilizzato è servito solo ed esclusivamente

a legittimare il processo di esproprio della ricchezza sociale, e questo a danno delle masse e a favore di pochi privilegiati.

Per queste ragioni le organizzazioni aderenti a Cuntra su G8 si impegnano a promuovere e sostenere ovunque una nuova Rivoluzione culturale, sociale ed ambientale per il governo delle risorse e dei diritti e sottoscrivono, con la presente risoluzione, un patto di consultazione per coordinare ogni azione di lotta.

Il mondo si può ancora cambiare e, quindi, cerchiamo di cambiarlo in meglio.

I Tavoli tematici hanno individuato le seguenti priorità:

Energia

Per dare una risposta concreta alle politiche neoliberiste della globalizzazione riteniamo che la Sardegna sia il territorio ideale per la sperimentazione diffusa delle fonti rinnovabili di energia come esempio mondiale per il raggiungimento dell'indipendenza energetica dei popoli.

La sovranità alimentare

La sovranità alimentare rappresenta un pilastro portante della definizione di un nuovo modo di produrre, trasformare e commercializzare i prodotti dell'agricoltura sarda, nel rispetto del lavoro, delle colture, della biodiversità, degli ecosistemi della Sardegna.

Diritti e territorio

Il Forum s'impegna a promuovere tutte le azioni volte al superamento delle condizioni di disagio dei diversamente abili nel mondo del lavoro e nella società.

Il Forum ritiene inaccettabile la collaudata prassi in atto, in particolare in Italia, che con il pretesto della "sicurezza" si traduce in pratica repressiva in particolare nei confronti dei migranti e si estende ai movimenti e a chi esprime il dissenso.

Il Forum ripudia il ruolo della Sardegna come "pattumiera nucleare e bellica"; ruolo affidatole dai potenti della Terra.

Il Forum riconosce il diritto all'autodeterminazione sul corpo e nelle scelte di vita come diritto inalienabile di ogni individuo

Cuntra su G8 è formato da (in ordine alfabetico):

Arci – Sardegna
Associazione per la sinistra unita e
plurale
Cagliari Social Forum
Cantiere Sociale de l'Alguer
Cobas Scuola
Confederazione dei Cobas
Festa dei popoli in lotta-Tula
Gettiamo le Basi
Indipendentzia Repubblica de Sardigna-
Irs

La città di Ar
manifesto sardo
Movimento Omosessuale Sardo
PdCI – Sardegna
PRC – Circ. Ilaria Alpi SS
PRC – Federazione di Cagliari
PRC – Federazione di Sassari
RdB – Cub
Sinistra Critica-Sardegna

Marcello Madau, *Cultura del cibo e biodiversità*

(intervento al tavolo 3 'Sovranità alimentare' del Contra suG8-Sassari)

La sovranità alimentare è il diritto di ogni comunità a definire e sviluppare le proprie politiche agrarie per la produzione e l'approvvigionamento del cibo. Aggiungiamo, per la parte che ci riguarda, nel rispetto dell'ecosistema e della biodiversità.

Nel 'Contra su G8', finalmente non sono al centro le zone rosse, ma contenuti e politica da costruire. La presenza degli agricoltori in lotta a Decimoputzu può aiutarci a rendere concreta una piattaforma critica verso il G8.

Questo tema ha relazioni con gli altri 'tavoli': il rapporto fra cibo e guerra, fra cibo ed energia per produrlo, fra cibo e diritto ai beni comuni.

La battaglia concreta la sovranità alimentare, nel rispetto e valorizzazione della biodiversità, necessita di un processo di autocoscienza competente delle tracce storiche lasciate dal cibo e dalla dialettica con natura e ambiente (il cibo ne è lo specchio più fedele, un vero 'fossile guida'). Se questa storia ci appartiene, la difenderemo con più consapevolezza e passione, con migliore capacità di tutela.

Della lunghissima storia del cibo in Sardegna, probabilmente da sottoporre a profonde revisioni critiche, mi limiterò a dare in questa sede qualche elemento interessante e suggestivo, che fornisce ragioni a chi teme l'identità come blocco solido e 'immutabile' e ne vede al contrario le migliori radici nel mutamento.

Un fatto interessante è costituito dalle diverse origini di non pochi cibi ed alimenti 'etnici', spesso meticci, che erodono il confine sempre ambiguo fra "noi e gli altri", definendo in maniera più corretta l'identità. Accanto alla grande e ovviamente antica produzione indigena dei latticini (ma esistono anche in questo campo produzioni meticcie: si pensi al pecorino romano, o alla 'feta' prodotta per i Greci a Thiesi), il pane, e oggetti e termini della sua cultura (come il 'civraxiu') hanno forti connessioni con la tradizione romana. Le erbe aromatiche portano al mondo fenicio e punico (rosmarino e ruta, ad esempio). Le *seadas* alle tradizioni egiziane, micenee e ancora puniche. Ancora in età moderna, il 'bue rosso' incrocia Sardegna e Sicilia nella razza 'sardo-modicana'.

La storia della biodiversità ha registrato nei millenni cambiamenti radicali. Credo che lo scontro fra pastori e contadini non dovette mancare nella preistoria isolana. L'intervento della civiltà nuragica nei territori vasti ereditati dalle pre-esistenti economie neolitiche, basate sulle unità produttive domestiche di villaggio, dovette essere devastante per superfici boschive da trasformare, almeno in certe aree, in zone di alta produttività agricola. E tanti fatti di rilievo modellarono l'ecosistema: piuttosto che nell'inesistente fango atlantideo si vedano ad esempio la creazione delle città fenicie (con riflessi diretti sulle coste e indiretti nell'entroterra), il divieto cartaginese di fare culture arboree nell'isola per massimizzare la produzione di grano, i latifondi punici, romani, spagnoli. Il rapporto di amore e fuga con il mare. Le coltivazioni medievali a seguito dei monaci, l'introduzione dell'olivo; le chiudende. Fatti significativi per un territorio sardo attraversato continuamente, sino all'oggi, da modalità di raccolta assai arcaiche (le vedi nelle lumache, nel finocchietto selvatico, in asparagi, erbe aromatiche, 'tuvara' e 'pabanzolu').

Oggi il territorio è sotto pressione. Va bene la tutela delle coste, ma l'insidia è più generale, più intima. Entra nell'alimentazione quotidiana e nel paesaggio ad essa relativo. E' il degrado dei centri storici e dell'invasione edilizia nelle campagne, L'uranio impoverito negli agnelli, il piombo nel vino, il mercurio e nei pesci.

La difesa della biodiversità non è un fatto senza storia dell'ambiente 'di sempre', è un fatto contemporaneo, un'acquisizione politica, una scelta determinata dall'osservazione del consumo del territorio e del pianeta. A questo riguardo non dovremo neppure dimenticare le politiche di sviluppo del G8 comandate dalle multinazionali dei brevetti e degli OGM. In Sardegna l'opposizione agli OGM mi sembra particolarmente attuale e appropriata, materiale e non morale come ricorda il genetista Marcello Buratti. Gli OGM si pongono in direzione di scontro frontale con la biodiversità perché interferiscono in maniera rischiosa,

in certi casi assai grave e non controllabile sull'ecosistema e sulle produzioni; perché si legano a diserbanti di pericolosità assoluta, che sfondano la catena alimentare. Perché modificano il DNA degli organismi ospiti.

La politica regionale, di destra e di sinistra tace trasversalmente su questo problema. Le connessioni con il sistema 'Sardegna Ricerche' (Parco Tecnologico della Sardegna), con 'Porto Conte Ricerche', Università e Assobiotech (che vede la presenza di multinazionali come Monsanto, Aventis, Syngenta, Basf) sono davvero molto strette e molto trasversali: ci vuole intransigenza nella critica e nell'inchiesta, nel leggere le conseguenze politiche e sociali dei finanziamenti delle multinazionali alla 'libera ricerca'. La riconquista delle produzioni territoriali entro una linea di qualità ambientale può anche avere formidabili riflessi economici: il pregio tradizionale del prodotto sardo è una delle motivazioni dell'attrattività del 'sistema Sardegna' e del suo immaginario, un segno profondamente ambientale. Sta a noi fare in modo che questo immaginario sia reale. Merita una seria riflessione la proposta di 'Terra Madre' uscita dal mondo dello Slow Food, la logica e il senso dei presidi territoriale delle produzioni da tutelare (in Sardegna se non erro, sinora lo sono zafferano, fiore sardo, pompia, bue rosso e 'casizzolu').

Mi avvio a chiudere. Il concetto di sovranità alimentare va sottoposto a critica, a lettura e definizione attenta. Va misurato in maniera decisamente meno antropocentrica, riconoscendo la sovranità dell'ecosistema nel suo insieme. Alla sovranità sulle produzioni territoriali (la definizione classica) deve affiancarsi quella del diritto al cibo, non definibile solo per le popolazioni residenti.

Linee critiche e programmatiche sono da costruire con tutti i soggetti che lavorano nel settore: ricerca, produzione, circolazione, consumo. Lavoro, in forme diverse, tutto cognitivo.

Ma la scelta della qualità e dello sviluppo sostenibile, la sovranità ambientale e quella del diritto al cibo unisce la battaglia della Sardegna a quella del 'Sud' del pianeta, a partire dal Meridione d'Italia. Il riconoscimento di questa dimensione mediterranea, dove la cultura del cibo è anche quella di un ritmo lento, intelligente, riflessivo, meridiano e sociale che si oppone al 'Nord' del mondo, alla politica dei signori del G8 e, se vogliamo, al ritmo nevrotico dei 'Fast Food', può riattualizzare, come prospettiva politica di eccezionale importanza proprio in questo settore, la stessa 'questione meridionale', dalla quale nessuna parcellazione identitaria dovrebbe separarci.

Franco Uda, *Spettabili G8, siete licenziati!*

Come organizzazioni che si sono riunite dal 2 al 6 luglio nell'estremo sud della Sardegna, le realtà che hanno dato vita al G-Sott8 hanno "licenziato" i grandi perché ritengono che il vertice del G8 che si è da poco chiuso all'Aquila non sia il luogo legittimo dove discutere delle crisi globali: troppo grandi le responsabilità nella costruzione di questo modello di sviluppo, nell'incapacità di prevedere le crisi attuali, nelle promesse mai mantenute per poter ridare legittimità ad un vertice che nei fatti ha perso ogni ragione d'essere.

Questo, in pochi punti, il sunto all'introduzione della Dichiarazione di Montevecchio, l'appello delle organizzazioni della società civile che si sono riunite al G-Sott8, la cinque giorni organizzata nel Sulcis e nel Medio Campidano dal 2 al 6 di luglio, e che è stata lanciata dalla Sardegna.

Più di 100 relatori internazionali, di 40 Paesi di oltre 70 organizzazioni di tutto il mondo hanno presenziato a tre sessioni su crisi ecologica, crisi alimentare, sociale e di civilizzazione ed hanno rilanciato le mobilitazioni prossime venture, per poter cambiare un modello di sviluppo che ha creato più di un miliardo di affamati, ancora in crescita, tensioni sociali e un clima oramai impazzito.

Dal G-Sott8 le organizzazioni promotrici lanciano un appello alle organizzazioni sociali, alle organizzazioni contadine, alla società civile globale, perché contribuiscano alla costruzione di un'agenda comune di proposte per le prossime mobilitazioni che accompagnino i movimenti verso la Giornata Mondiale della Terra per il 12 ottobre, la Ministeriale Wto di Ginevra e la Conferenza della FAO sulla sicurezza alimentare a Roma, entrambe nel prossimo novembre, il Summit sul clima di Copenaghen del prossimo dicembre, il Forum Sociale Mondiale di Cuzco del prossimo marzo ed il Forum Enlazando Alternativas 3 di Madrid di maggio 2010.

DICHIARAZIONE DI MONTEVECCHIO

promossa dal G-SOTT8

6 Luglio 2009

www.gsotto.org

PLEASE DON'T DO IT AGAIN! Spettabili G8, siete licenziati!

La crisi ecologica, economica, sociale e di civilizzazione a cui stiamo assistendo è il condensato di un sistema che ha visto il profitto e la competizione come valori trainanti. L'esaurimento delle risorse energetiche e naturali come l'acqua, il cambiamento climatico dovuto all'emissione di gas serra, l'aumento esponenziale delle persone che soffrono la fame, la dipendenza di interi paesi dall'importazione di beni alimentari, la scomparsa delle tradizioni locali, l'attacco ai diritti sociali e del lavoro: titoli generali che nascondono uno dei massimi punti di caduta di un modello di sviluppo insostenibile, che sta oramai incidendo sulla vita concreta di miliardi di persone. Esistono però strategie e proposte concrete che i movimenti sociali stanno elaborando e sperimentando quotidianamente dal basso che mettono al centro la responsabilità delle persone, delle comunità e delle istituzioni, per mettere limiti alla capacità delle multinazionali e delle aziende di aggirare le loro responsabilità etiche e legali. Esistono migliaia di pratiche alternative che nascono nei territori che parlano di economia locale e solidale, di sovranità alimentare, di produzione di energie sostenibili, di un'economia sganciata da fonti fossili, di un modo partecipato, orizzontale, democratico per decidere su un futuro comune. Per questo, come organizzazioni che si sono riunite dal 2 al 6 luglio nell'estremo sud della Sardegna, non riteniamo che il vertice del G8 che si riunirà prossimamente a L'Aquila sia il luogo legittimo dove discutere di tutto questo. Troppo grandi le responsabilità nella costruzione di questo modello di sviluppo, nell'incapacità di prevedere le crisi attuali, nelle promesse mai mantenute per poter ridare legittimità ad un vertice che nei fatti ha perso ogni ragione d'essere. Dal Sulcis e dal Medio Campidano ci rivolgiamo alla società civile globale, ai movimenti sociali perché contribuiscano alla costruzione di un'agenda comune per le prossime mobilitazioni che accompagnino i movimenti verso la Ministeriale Wto di Ginevra e la Conferenza della FAO sulla sicurezza alimentare del prossimo novembre, il Summit sul clima di Copenaghen del prossimo dicembre, il Forum Sociale Mondiale di Cuzco del prossimo marzo ed il Forum Enlazando Alternativas 3 di Madrid di maggio. Ci rivolgiamo ai governi di tutto il mondo perché intervengano qui ed ora per mettere in campo strategie ed iniziative concrete per fronteggiare una delle crisi peggiori che la storia umana ricordi, che siano una radicale e sostenibile alternativa alle ricette del passato.

• CRISI CLIMATICA, ENERGETICA E DI GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI

La crisi climatica in cui il mondo è stato spinto è una crisi che continuerà a intensificarsi se non verranno intrapresi i passi decisivi necessari a fermare un sistema di consumo insostenibile e dipendente da un aumento dell'utilizzo dei combustibili fossili. C'è un percorso chiaro che il mondo deve intraprendere per affrontare la crisi climatica che viene suggerito dal buon senso e che consiste semplicemente nel mantenere i combustibili fossili sotto terra. Abbiamo trivellato la nostra strada fin dentro a questa crisi e continuare a trivellare non ci aiuterà ad uscirne.

Le radici della crisi climatica si trovano nella crisi energetica, nell'eccessivo consumo delle risorse naturali da parte del Nord del pianeta e delle élite di tutto il mondo, nei metodi di produzione che danneggiano e che implicano enormi sprechi e in una gestione delle risorse naturali fondamentalmente non-democratica e anti-sociale, che ha impedito sistematicamente alle comunità locali di esercitare la propria sovranità sulle proprie risorse e sulle scelte di sviluppo che le riguardano.

La storia dell'industria estrattiva è coincisa con la storia dell'esplorazione del petrolio che ha superato i limiti della decenza. Ambienti fragili, riserve naturali, territori indigeni e aree di alta biodiversità non sono stati rispettati dalle multinazionali petrolifere e minerarie che hanno beneficiato di altissimi profitti senza pagare riparazioni e beneficiando dell'immunità loro garantita.

La resistenza delle comunità locali contro progetti minerari su larga scala e contro lo sviluppo dei combustibili fossili è parte della lotta storica contro il sistema economico neoliberista che continua a portare sofferenza e ingiustizia alle popolazioni. In molti casi, l'entrata aggressiva di esplorazioni minerarie su larga scala e di progetti energetici ha causato violazioni dei diritti umani e di altri diritti delle comunità locali, in particolare dei diritti delle popolazioni indigene e contro la natura. Queste violazioni dei diritti umani sono riflesse nello spostamento forzato fisico e culturale delle comunità locali, nella cattiva interpretazione o in un utilizzo sbagliato della richiesta di consultazione previa, libera e informata (FPIC), nella divisione delle relazioni sociali e nella perdita di territorio e di accesso alle risorse naturali.

Nessun accordo globale che fissi gli obiettivi di riduzione delle emissioni nel lungo termine potrebbe essere sufficiente ad affrontare l'emergenza climatica e le responsabilità di quelli che l'hanno generata. Il negoziato sul clima attualmente in corso non fa riferimento alla necessità di implementare politiche diverse sull'energia, i trasporti, la costruzione delle case, l'agricoltura e alla necessità di nuovi approcci anche in tutti gli altri settori della società. Il negoziato non chiede nemmeno che si consumi di meno, in particolare nei paesi del Nord. Il dibattito globale sul clima ci sta allontanando dal raggiungimento dell'obiettivo principale che ogni azione a riguardo dovrebbe avere, ossia di estrarre e consumare sempre meno combustibili fossili.

I paesi del Nord dovrebbero adottare cambiamenti drastici nei propri consumi e nello stile di vita, che ridurrebbero la domanda di energia e di materie prime. Questo eliminerebbe inoltre la pressione sui governi del Sud di destinare terra per lo sviluppo di progetti di estrazione mineraria su larga scala e per l'estrazione di combustibili fossili, riducendo il conflitto attuale sull'uso della terra.

Allo stesso tempo una transizione radicale fuori dall'economia del petrolio fermerebbe i piani di costruzione di nuove grandi infrastrutture, come oleodotti, gasdotti, raffinerie e stazioni di trasporto legati all'industria petrolifera.

L'approccio del G8 per risolvere la crisi climatica rimane limitato e confinato all'ambito dei meccanismi di mercato e alla primazia del settore privato. Questo approccio ha già dimostrato di essere fallimentare e di favorire solo l'accumulazione di profitto delle grandi multinazionali, non ripagare le riparazioni e i danni alle comunità e all'ambiente generati fino ad oggi e trascurare la trasformazione del loro business.

Reclamiamo politiche pubbliche per il bene comune!

Il tempo sta scadendo, e non c'è più tempo per l'inazione o per imbarcarsi negli stessi viaggi che hanno portato il mondo nell'attuale crisi. Il dibattito sul clima deve essere riformulato. Azioni reali, quali allontanarsi dagli eccessi di consumi è una delle strade da percorrere. E' necessario riconoscere che la struttura dei mercati ha fallito miseramente sul fronte economico e finanziario e non può essere di aiuto nel contrastare i cambiamenti climatici. Il mercato del carbonio (carbon trading) non è la soluzione, ma rischia di esacerbare il problema.

I governi dovrebbero smettere una volta per tutte di promuovere gli interessi delle imprese e promuovere al contrario politiche pubbliche con l'obiettivo di sostenere un modello economico differente, centrato su un utilizzo sostenibile delle risorse naturali, sulla riduzione dei consumi, sui consumi principalmente per le produzioni locali, per proteggere l'ambiente e i diritti umani, inclusi i diritti delle comunità direttamente impattate di scegliere come gestire le risorse dei loro propri territori.

Le risorse necessarie per finanziare questo cambiamento dovrebbero essere generate tramite un sistema di tassazione giusto, trasparente e progressivo. Al livello internazionale le risorse non dovrebbero essere allocate alle istituzioni finanziarie internazionali che

stanno ancora sostenendo attività estrattive irresponsabili e lo sviluppo dei combustibili fossili in tutto il pianeta.

Il cambiamento di stile di vita deve anche portarci a utilizzare in maniera sostenibile materiali locali in accordo con le realtà climatiche in tutti i settori produttivi della società, ivi compreso nella costruzione delle case. Questo implica semplici atti di riduzione dei rifiuti, di riutilizzo e di riciclo. Le tecnologie e le nuove pratiche non mancano di certo, la questione è di democrazie nell'accesso a queste e nel bisogno di politiche sociali giuste che garantiscano l'accesso a tutti in modo appropriato e in maniera democratica e controllata, mettendo al centro le comunità e il loro diritto di decidere quale sviluppo seguire nel rispetto della natura e dei diritti umani.

Una transizione urgente verso un'economia del dopo-carbonio è necessaria. Lasciare il petrolio non ancora estratto nel suolo, il carbone nelle miniere e le sabbie bituminose nel terreno è la strada giusta da percorrere ora. E' tempo di pagare il debito ecologico che il Nord deve al Sud, che i ricchi devono ai poveri!

Il mondo ha bisogno di muoversi verso fonti energetiche rinnovabili, pulite e decentralizzate, e soddisfare i bisogni energetici non dovrebbe sovvertire la sovranità alimentare. Il mondo deve allontanarsi dall'agricoltura industriale ad utilizzo intensivo di combustibili fossili e sostenere piuttosto i piccoli agricoltori e gli approcci agro-ecologici che hanno dimostrato di esser più sostenibili e più produttivi dei semi geneticamente modificati e dagli altri che dipendono da input chimici artificiali.

Il pensiero che gli agro combustibili sono fonti energetiche rinnovabili e che possano sostituire i combustibili fossili è sbagliata e ha già contribuito alla crisi alimentare, a violazioni significative dei diritti umani e ha portato a massicci sequestri di terreno, stimabili in 30 milioni di ettari di terreni nel Sud globale, nel tentativo di soddisfare le richieste di cibo e energia delle regioni più ricche. Questa è una nuova forma di colonialismo che il mondo non può permettersi. La lotta per la sovranità alimentare dovrebbe quindi andare mano nella mano con quella delle comunità per la propria sovranità energetica.

Dobbiamo resistere alla globalizzazione delle imprese. Creare movimenti con questo scopo è cruciale dal momento che seguiamo un'agenda comune per un futuro sostenibile, fondata sulla giustizia sociale, sulla giustizia economica e sulla giustizia ambientale. C'è bisogno di creare o di rafforzare le alleanze tra le comunità e di sostenere i gruppi che stanno lavorando sulla questione dell'estrazione mineraria su larga scala e sullo sfruttamento dei combustibili fossili.

Il coordinamento delle azioni a livello globale è necessario, visto che le compagnie estrattive e petrolifere e le maggiori imprese energetiche sono alcune delle più grandi e sofisticate strutture societarie, e hanno legami stretti con le istituzioni finanziarie internazionali e multilaterali. Gli incontri come il G8 e questi meccanismi per generare solidarietà internazionale sono importanti legami per le comunità locali per elevare le proprie lotte per un mondo più giusto e migliore che rispetti la natura e i loro diritti.

In ultimo, dichiariamo che il G8 non può decidere per il mondo. Le persone devono farlo!

- **CRISI ECONOMICA, ALIMENTARE E DI PRODUZIONE: LE PERSONE PRIMA DEI PROFITTI**

Al World Food Summit del 1996 la Fao stimava che il numero delle persone che avevano fame fosse di 830 milioni, e per questo i Governi che vi avevano partecipato si impegnarono a dimezzarli entro il 2015. Oggi, e siamo al 2009, invece di 400 milioni - sempre secondo la Fao - sono oltre un miliardo le persone che non hanno niente da mangiare. L'Organizzazione internazionale del lavoro stima, per di più, che i 30 milioni di disoccupati in più che si registreranno al termine del 2009 rispetto al 2008 a causa della crisi, potrebbero diventare 50 milioni se le condizioni che l'hanno creata non verranno affrontate e cambiate al più presto. Con queste premesse gli Obiettivi del Millennio, che impegnavano i Governi a sconfiggere la povertà, saranno irraggiungibili.

Ormai è chiaro a tutti che, contrariamente a quanto sostenuto fino ad oggi dal gotha della finanza e dell'economia mondiale, dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali fino ai vertici

del G8, quasi trent'anni di neoliberismo abbiano aumentato le disuguaglianze all'interno dei singoli Paesi e che quelle tra i cosiddetti Nord e Sud del mondo siano diminuite soltanto in apparenza. Le comunità locali sono rimaste sole con i propri problemi, e per questo hanno fatto i conti con la realtà e individuato, dal basso, soluzioni sostenibili per sopravvivere e per assicurare a se stesse e alle future generazioni un futuro migliore del proprio oggi. Quelle condivise dai partecipanti al G8, esperti, attivisti, contadini, lavoratori e sindacalisti di tutto il mondo che si sono confrontati alla pari in due sessioni di lavoro aperte e molto partecipate dai cittadini sardi, sono storie di lotte e di scommesse vinte, in uno spirito di innovazione, di partecipazione democratica, di solidarietà.

Un'altra economia è possibile

Ai G8, ai G20, alle organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio, e più giù fino all'ultima autonomia locale, non basterà promettere o spendere altri nostri soldi in aiuti, cooperazione, sussidi o aiuti al commercio se non cambieranno con decisione l'impostazione politica dei propri interventi. Tutte le pratiche e le esperienze internazionali e locali positive che si sono confrontate in questi cinque giorni di lavoro in Sardegna, poggiano su quei pilastri sui quali le organizzazioni sociali e contadine hanno costruito il diritto alla sovranità alimentare che comincia ad essere adottato anche da alcuni Governi che, consapevoli della necessità di proteggere la loro agricoltura, li hanno inseriti all'interno delle loro costituzioni:

- **Produrre per le persone, significa porre il diritto al cibo, ai beni e ai servizi essenziali al centro delle politiche**, abbandonando l'idea che siano merci come tutte le altre.

Non tutto si può produrre, non tutto si può comperare. "Le persone prima dei profitti" e "Questo mondo non è in vendita" sono gli slogan condivisi rilanciati dal G8. Molti paesi in tutto il mondo, a Partire dall'America Latina, stanno inserendo alcuni di questi principi nelle propri Costituzioni.

- **Valorizzare e adottare misure di protezione per salvaguardare i contadini, i piccoli produttori e i lavoratori di questi settori**: rifiutiamo tutte quelle politiche, azioni o programmi che possano colpirli, minacciarli o pregiudicarne una vita dignitosa.

L'intervento pubblico di salvataggio delle banche dimostra che è necessario e possibile continuare a far vivere, con scelte politiche specifiche, misure di protezione, aiuti, fondi dedicati e uno spazio negli acquisti pubblici, i soggetti economici e sociali strategici. Noi, tuttavia, pensiamo che è arrivato il momento di indirizzare quei fondi con decisione all'agricoltura familiare, alla rilocalizzazione dei sistemi di produzione e alle piccole e medie imprese, le iniziative associative e comunitarie e dell'economia solidale che imbocchino con decisione la strada della giustizia sociale, salariale e della sostenibilità.

- **Ricostruire spazi locali di produzione e di consumo**

Le nostre esperienze – alcune ormai cinquantennali - come l'agricoltura biologica a filiera corta, l'agricoltura urbana, il consumo critico, i Gruppi d'acquisto solidali, le migliori esperienze di commercio equo che si vivono come leva per la costruzione di benessere locale, servono ad avvicinare consumatori e produttori, saltando i passaggi di intermediazione e la concentrazione della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), riappropriandosi di spazi di produzione e vendita locale e rifiutando politiche, pratiche e strutture di governo che dipendano da e promuovano un commercio internazionale iniquo e insostenibile, dando sempre più potere a multinazionali irresponsabili.

- **Bisogna controllare democraticamente e localmente i territori e le loro risorse**, le terre, l'acqua, i pascoli, i semi, le scorte e tutte le materie prime, rifiutandone la privatizzazione attraverso leggi, contratti commerciali e regimi di diritti basati sulla proprietà intellettuale.

Le lotte per l'accesso alla terra, per il diritto all'acqua per tutti, la conservazione e l'autoproduzione dei semi, la selezione contadina delle specie e la conservazione di quelle tradizionali, la protezione della biodiversità proprio come la promozione delle capacità tecniche e artigianali locali, liberano i piccoli produttori dalla schiavitù della filiera unica,

restituendo loro, come nelle migliori esperienze dell'agricoltura contadina multifunzionale, della piccola e media produzione, protagonismo e responsabilità.

- Rispettiamo l'ambiente e affrontiamo i cambiamenti climatici

E' possibile sostenendo modelli di produzione agroecologica, di riuso e di utilizzo di materie prime biologiche anche nel tessile, e in tutti i settori alimentari e non alimentari, che massimizzino le funzioni degli ecosistemi, la loro capacità di rigenerazione e adattamento. Bisogna rifiutare modelli di produzione e consumo ad alto costo energetico e ritrovare il gusto dell'autoproduzione.

Bisogna continuare a battersi per il pagamento di un prezzo equo per i produttori, di un salario giusto per i lavoratori e contro la precarizzazione delle relazioni di scambio e di lavoro che indeboliscono la capacità organizzative dei soggetti sociali.

N una parte del mondo le organizzazioni sindacali e sociali hanno una grande tradizione, ma la precarizzazione del lavoro è un'arma che costringe tutti i lavoratori a trasformarsi in auto-promotori della propria schiavitù. Noi rifiutiamo questa logica, condividiamo la proposta di ragionare e reimpostare la lotta per l'occupazione a partire dal concetto di limite del pianeta proposto dalle organizzazioni sindacali più avanzate, e sosteniamo le campagne di pressione e le mobilitazioni dei lavoratori e della società civile per i propri diritti, in tutte le forme democratiche organizzate.

- Possiamo garantire accesso al credito promuovendo, a partire dai consumatori e dalle imprese sociali e solidali, meccanismi di prefinanziamento delle produzioni e di finanza solidale, capace di emancipare produttori e lavoratori dagli interessi sui crediti concessi da istituti privati, spesso freno ad una crescita armonica e ad un consolidamento delle attività economiche.

Il debito è una forma antica e moderna di schiavitù. Dai suicidi dei contadini indiani che non riescono a saldare gli acquisti di semi, fertilizzanti e pesticidi, alla crisi dei mutui, ai fallimenti delle piccole imprese in crisi, le banche sono le uniche vincitrici (profumatamente sussidiate) nella catena dell'indebitamento. Molti Paesi in crisi, per di più, stanno vedendo crescere nuovamente il proprio tasso di indebitamento con l'estero. Questa è una dinamica che va fermata.

- Bisogna garantire trasparenza e tracciabilità delle produzioni e degli scambi

Pratiche come quelle del prezzo trasparente e del prezzo sorgente, dove ogni pezzo del prezzo finale è chiaro a chi finisce in tasca, insieme all'acquisto in azienda e alla relazione diretta con i produttori attuata dai consumatori critici, e poi le ricerche e alle azioni che ci aiutano ad approfondire la "biografia" dei prodotti, servono per permettere ad ogni singolo cittadino di poter selezionare i propri acquisti sulla base di informazioni verificate e verificabili. Con l'idea, però, che se un prezzo è troppo basso c'è qualcun altro che non conosciamo, un lavoratore, un produttore sfruttato, un contadino alla fame, che lo sta pagando.

Conclusioni

Il modello di produzione e commercio orientato all'esportazione e l'attuale struttura dei mercati agricoli internazionali caratterizzati da un'estrema volatilità dei prezzi che mette in difficoltà i piccoli produttori, sono le principali cause della crisi e non certo la via maestra per trovare le soluzioni.

Costruire il mercato interno, sia locale sia regionale, significa ripristinare l'adozione di misure di protezione che siano capaci di assicurare tutela alle economie in crescita, ai piccoli produttori e alle piccole aziende locali, ridando centralità alle politiche pubbliche a livello regionale.

Il governo delle produzioni a livello globale, regionale, nazionale e locale deve garantire la sovranità alimentare, la sicurezza alimentare, la partecipazione democratica dei produttori, piccoli contadini, lavoratori, senza terra, popoli indigeni, donne e giovani e non solo del capitale transnazionale e delle élite di potere nazionale.

Per questo le organizzazioni sociali, contadine, le organizzazioni sindacali e le reti della società civile e delle economie solidali che hanno dato vita al Gsott8, si danno appuntamento a Roma e a Ginevra tra novembre e dicembre prossimi e chiamano

cittadini, movimenti e tutta la società civile del mondo a unirsi nella mobilitazione e lottare per ribadire queste proposte in occasione del nuovo Vertice FAO sulla sicurezza alimentare e della prossima Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, perché si risponda alla grave crisi in corso con misure efficaci e non con le solite, vecchie, promesse.

- **CRISI DI CIVILIZZAZIONE E RICERCA DI NUOVI PARADIGMI**

La somma della crisi ecologica, climatica, finanziaria, economica, sociale, politica, democratica e culturale evidenzia una vera e propria **crisi di sistema**. Il modello di sviluppo in cui viviamo si è fondato sulla dissipazione delle risorse naturali, sulla disconnessione fra essi umani e madre terra, sull'accumulazione a beneficio di pochi e sullo sperpero, sulla sfruttamento di esseri viventi e della natura, sulla svalutazione della dimensione comunitaria, delle culture originarie e dei diritti collettivi a favore dell'omologazione. **Il percorso civilizzatore che è stato egemone nei secoli sta oggi dimostrando la sua insostenibilità.**

Per costruire una alternativa, oltre alle resistenze per difendere i diritti e la dignità di tutti e tutte e del pianeta, serve immaginare un progetto nuovo, una **nuova visione di futuro**. Bisogna farlo con rigore, affrontando le contraddizioni e i punti critici. Bisogna farlo insieme e continuando a camminare, perché solo dalla **contaminazione fra i diversi** punti di vista e dalle esperienze concrete possono venire gli elementi di un pensiero credibile e universale. Bisogna farlo con urgenza, mentre già oggi la catastrofe ambientale getta un'ombra scura sulle prospettive di sopravvivenza della terra e della specie umana.

Dalla crisi che stiamo vivendo le comunità umane possono uscire in modo differente. E' possibile che dentro la crisi ritrovi senso la politica come regolazione nonviolenta dei conflitti orientata a un progetto di bene collettivo, che si rinnovino i valori di giustizia sociale e la solidarietà. E' anche possibile però che si scateni la lotta per la sopravvivenza e la guerra fra poveri, alimentata dai poteri forti attraverso una grande capacità di esercitare egemonia culturale legata ai disvalori del consumismo, dell'individualismo, della competizione. Così come è all'ordine del giorno una possibile gestione della crisi che investe grandi risorse pubbliche per mitigare i suoi effetti più dirompenti senza intaccare le ragioni strutturali della devastazione ecologica e sociale.

Soffriamo nel continente europeo l'assenza di un progetto politico culturale alternativo all'altezza dei tempi. Sentiamo il bisogno di un confronto aperto, non ideologico, profondo, solidale con esperienze diverse, capaci di guardare alla nostra situazione dall'esterno e capaci di renderci più consapevoli dei processi sui quali si è costruita, nel bene e nel male, la nostra storia e la nostra cultura.

Il G-Sotto appena chiuso in Sardegna mostra come le culture, la storia, i saperi locali già forniscano delle strade per costruire un progetto di futuro dal basso, fatto **dalle comunità locali**, dalle loro **diversità che devono essere considerate bene comune** -custodi della biodiversità e della diversità culturale, dalla **riconnessione necessaria fra umani e natura**, dalla **ri-localizzazione di economia, democrazia, politica** in una dimensione includente, solidale e globale, dalla **giustizia climatica** come necessità per una vera e piena giustizia sociale. Istituzioni e Stato vanno ripensati, a partire dalle suggestioni sullo **stato plurinazionale** che ci vengono dalle nuove costituzioni latino-americane e dalle elaborazioni dei rappresentanti dei Popoli senza Stato.

Pensiamo che la **fase di transizione verso nuovi paradigmi civilizzatori** vada realizzata nel concreto delle nostre comunità, **affrontando senza timore le contraddizioni e le difficoltà** culturali, sociali ed economiche che segnano la nostra epoca, prima fra tutte quella che pare contrapporre il **diritto al lavoro** e la **dignità dei lavoratori** ai **diritti dell'ambiente**. Il concetto di **"buen vivir"** che propone un modello di vita fondato su nuovi parametri di benessere ci pare assai utile per superare la contrapposizione, ancora profondamente segnata da parametri quantitativi, fra crescita e decrescita. Nessuno deve essere più costretto a scegliere fra morire di fame o di tumore, fra la disoccupazione e il lavoro in industrie inquinanti, come accade in Sardegna e in mille altri luoghi del pianeta.

La storia e la realtà attuale della Sardegna sono un paradigma di un modello di sviluppo fondato sulla negazione delle identità dei popoli, sulle rapine delle risorse naturali e dei beni comuni, sulla devastazione ambientale, sulla colonizzazione di territori sfruttati e abbandonati a seconda delle convenienze.

Il progetto di un futuro diverso si fonda sulla capacità di uomini, donne e comunità di riprendere in mano in proprio destino, imparando a non considerare come dono quello che spetta come diritto, imparando a non baciare più la mano che li strangola.

Il G Sotto è stato una tappa del Forum "Crisi di Civilizzazione e ricerca di nuovi paradigmi", un "pensatoio globale itinerante" promosso dalle organizzazioni indigene, dalla rete dei popoli senza stato, da organizzazioni sociali, associazioni e intellettuali di diverse parti del mondo, che ha iniziato il suo cammino a Belem, nell'ultima edizione del Forum Sociale Mondiale

Questo percorso proseguirà nei prossimi mesi, in tanti territori differenti e includendo altri attori sociali, con laboratori locali diffusi che approfondiranno le tematiche generali e metteranno a fuoco diversi focus tematici.

Il 12 di ottobre si terrà la Giornata di Mobilitazione contro la mercantilizzazione della vita e per la difesa della madre terra, come momento di convergenza verso la mobilitazione globale per la giustizia climatica in occasione della Conferenza Onu sul clima di Copenhagen,

L'anno prossimo dal 26 al 28 marzo, a Cuzco in Perù, le organizzazioni indigene ospiteranno il Forum Mondiale sulla Crisi di Civilizzazione, dove tutte queste esperienze convergeranno per dare vita a un grande laboratorio globale.

I PROMOTORI DEL G-SOTT8

Il Gsott8 è promosso da:

ong M.A.I.S., Fair, Fair Watch, Campagna Riforma Banca Mondiale, Centro Internazionale Crocevia, Mani Tese, Servizio Civile Internazionale, ARCI, Legambiente, F.I.O.M.-Cgil, A.L.P.A.-Cgil, Coalizione Help local Trade, World Development Movement, BothENDS, Xarxa de Consum Solidari, Za Zemiata, Védegylet Egyesület/Protect the Future Society

in collaborazione con:

Domus Amigas, Crocevia Sardegna, Circolo Zorba il Gatto, Circolo Arci Guspini, Circolo Arci Iglesias, Circolo Antenora, Circolo Balestrieri Villa Ecclesiae, Casa dei Diritti, Consorzio AUSI - Università di Monteponi, Koiné, La Gabbianella Fortunata, Sucania, Compagnia Filodrammatica Guspinese, Banca del Tempo/Le Città Invisibili, Associazione Minatori "Sa Mena", Associazione "Elafos" Guspini, Legambiente Guspini, Auser Guspini, Maestri Coltellinai Guspini, Gruppo Mineralogico Arburese, Associazione "Zampa Verde" Arbus, Centro Aggregazione Sociale Guspini, Gruppo A.S.D. "Onda Latina", Associazione Nazionale Architettura Bioecologica, Maestri Coltellinai Arbus, Banda Musicale "Città di Guspini", A.I.A.B. Sardegna, Consulta delle Associazioni culturali, ambientali e umanitarie per il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, Consorzio di Gestione del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, IGEA, Legacoop Sardegna

con il sostegno di:

Province del Sulcis-Iglesiente e del Medio Campidano e dei Comuni di Iglesias, Carbonia, Guspini, Villamassargia, Arbus, Pabillonis, Carloforte.

NOG8 IN BICI

Siamo per la pace e lo smantellamento delle servitù militari, per la giustizia, la cooperazione, il benessere, l'autodeterminazione dei popoli.

Siamo per il sostegno ad economie sostenibili e per il potenziamento delle risorse locali, per lo scambio e l'autosufficienza alimentare.

Siamo per un ambiente sano e non inquinato, per le energie pulite e contro le centrali nucleari.

Siamo contro le politiche neoliberiste e le guerre in atto oggi nel mondo e contro quelle prevedibili per il domani

Per tutti questi motivi diciamo No al G8 e Sì alla democrazia partecipata.

Il percorso

Il percorso sarà costituito da 2 tappe con soste intermedie per rifocillarsi, conoscersi, confrontarsi con le popolazioni, con particolare attenzione ai problemi del territorio.

Giovedì 2 luglio, prima tappa: Partenza da Cagliari, P.zza Giovanni XXIII, ore 9.30; arrivo e sosta a Decimoputzu ore 11.30 circa; arrivo a Samassi: ore 18.00

Venerdì 3 luglio, seconda tappa. Partenza da Samassi: ore 9.00; sosta a Pabillonis ore 11.30 circa; sosta

a S. Giusta intorno alle ore 17.30; arrivo a Nurachi: ore 19.30 circa.

Il Convegno

Economie sostenibili, tutela del territorio e democrazia partecipata

Nurachi (Oristano) Sabato 4 luglio – ore 9.00-13.00

Saranno affrontate le questioni più scottanti dei territori attraversati nel percorso (agricoltura, energia, basi militari, acqua, rifiuti), con testimonianze e contributi dei Cittadini e degli Amministratori di Nurachi, Samassi, Decimoputzu, Pabillonis e S. Giusta. E' stato invitato anche il Presidente della provincia di Oristano.

Relazione di Marco Mostallino (giornalista e scrittore) sul tema "Energia Nucleare: perché e per chi?"

Il convegno è rivolto a tutti quanti sono interessati alla costruzione di una società e di un'economia sostenibili e rispettose dei diritti di tutti.

Organizzazione Forum Sociale di Cagliari

www.cagliarisocialforum.it

